

Prose elvetiche

Nell'ambito degli studi di immaginologia, che lo vedono impegnato da anni, nel 1992 Fabio Soldini, docente di italiano al Liceo di Lugano I, ha pubblicato *Negli Svizzeri*: ricorrendo al suo ricco bagaglio di letture, lo studioso luganese ha antologizzato e commentato un ventaglio di autori italiani che nel corso dei secoli, visitando la Svizzera, ne hanno poi discusso nelle loro opere. Ora quel bel libro ha un seguito, in una pubblicazione altrettanto valida che raccoglie *Ventidue prose elvetiche* di Eugenio Montale.

I testi del volume sono stati scritti in gran parte per il «Corriere della Sera» (e in misura minore per il «Corriere d'informazione») nei tardi anni Quaranta e nei primi anni Cinquanta; sei di essi, con alcune modifiche, hanno poi trovato ospitalità nelle raccolte di prose montaliane (*Farfalla di Dinard*, *Fuori di casa* e *Sulla poesia*). Come già è accaduto per *Negli Svizzeri*, anche in questo libro il lettore viene guidato attraverso i testi da un'ottima *Prefazione*, cui si aggiungono scrupolose note di carattere storico-filologico.

Per capire il libro, è interessante vedere le circostanze in cui Montale ha avvicinato la Svizzera, nonché i tempi e i luoghi. I primi contatti con il nostro paese avvengono nel periodo della guerra, e qui è bene rilevare subito una differenza tra Montale e altri letterati italiani come Franco Fortini, Nelo Risi o Diego Valeri, che pure varcano la frontiera elvetica nei medesimi anni: questi sono degli esuli, quello, pur essendo ostile al regime fascista, avvicina il nostro paese per necessità professionale. Sono modalità diverse, che determinano toni diversi: più coinvolti e commossi i primi, più distaccato, e quindi felicemente scettico, com'è nella sua natura, il secondo.

Quanto ai luoghi, la Svizzera tedesca è la meno visitata, ma l'itinerario montaliano ne tocca la città più significativa e rappresentativa per capire il mondo dei commerci e delle banche: Zurigo. Più lunghe, invece, le soste nella Svizzera francese, e anche qui

in una località che ne rappresenta la quintessenza, Ginevra. Non poteva mancare il Ticino, con il quale le occasioni di incontro sono legate più strettamente alla letteratura: nel 1943 Montale stampa a Lugano *Finisterre*, accolto da Pino Bernasconi nella sua «Collana di Lugano», e quel primo incontro avvia poi stabili contatti con il mondo letterario di casa nostra. Il quale, nel libro, è ben rappresentato da Francesco Chiesa, intervistato nel



1952. Montale ne delinea un ritratto interessantissimo, in cui sfilano via via l'uomo colto nella sua intimità domestica («Il salottino in cui ci troviamo potrebbe essere quello di uno qualunque dei mille presidi di liceo che vivono in Italia»), il letterato che per ragioni insieme geografiche e caratteriali frequenta poco i colleghi italiani, l'uomo di potere, «membro di non so quante commissioni»; ritratto rispettoso e affettuoso, questo di Montale, ma non privo di distacco verso l'opera in versi di Chiesa, a cui si rimprovera di non saper «scherzare con le parole» e di «tenere la poesia un tono più su della prosa».

Il brano dedicato a Chiesa dice già in modo esauriente qual è lo spirito con cui Montale riferisce su quel che vede o sulle persone che incontra. Il ruolo di cronista viene indubbiamente assolto, in modo scrupoloso ma non pedante. E' significativo in tal senso un brano come *Cento medici al capezzale dell'arte contemporanea*: inviato speciale agli «Incontri internazionali» di Ginevra, Montale recensisce le conferenze, come gli ha imposto il giornale, ma concede al riassunto il minor spazio possibile; appena può, infatti, lascia il tono neutro del cronista, per abbandonarsi a felici annotazioni di dettagli curiosi oppure inquietanti, che sono come delle epifanie perché dischiudono significati profondi (una per tutte, su Gabriel Marcel: «corrucciato, insinuante e un po' mefistofelico con la moustache spiovente e la mosca brizzolata»).

Insomma, lo sguardo di Montale – lo si sa dalle dichiarazioni di poetica e dalle sue poesie – non ama la superficie delle cose, vuole invece captare il segreto del mondo e i risvolti nascosti. Di parecchie città svizzere non gli interessa il paesaggio, meno ancora i monumenti che le rendono celebri. Molto di più, e a volte quasi esclusivamente, l'attenzione è attratta da quello che si può definire il clima spirituale, che comprende svariati aspetti, dalla religiosità agli atteggiamenti con cui viene affrontata la vita, dai cosiddetti valori ai comportamenti. E tutte queste caratteristiche sono sintetizzate in definizioni lapidarie felicissime, come capita per Friburgo («città cattolica per definizione... ma di un cattolicesimo che non è sfarzoso come quello romano e non è cariato e bituminoso e contro-riformistico come quello iberico»), oppure per Zurigo (con un titolo amarognolo: «Non c'è angoscia esistenziale nella sana anima di Zurigo»).

In altri casi, Montale rinuncia alla sintesi categorica, per lasciar spazio al chiaroscuro. Assai emblematico, a tale proposito, è il ritratto di San Moritz e dell'Engadina in generale, che appaiono come dei veri e propri ossimori, densi di contraddizioni: paesi insieme della cultura mitteleuropea e dello snobismo mondano con tanto di sprechi provocatori (si rievocano «i tempi in cui il semplice coperto in uno dei grandi alberghi costava varie decine di franchi e si sturavano in quantità bottiglie di sciampagna a settanta franchi l'una»); paesi che vi-

dero operare Segantini («il *genius loci* di queste montagne») ma che al presente sono insidiati dalla «maledizione del denaro».

Ma, come ottimamente osserva Soldini, più che un libro sulla Svizzera, questa raccolta di prose finisce per essere illuminante proprio sul suo autore. Se ne vede per esempio tutta la saggezza scettica, quando, riferendo a lungo dei *Rencontres internationales* tenuti a Ginevra, si distanzia da qualsiasi concezione provvidenzialistica o teleologica dell'esistenza. E c'è tutto l'amore per il dimesso e il quotidiano, di cui è un documento bellissimo l'intervista (immaginaria?) intitolata *L'angoscia*, dove del poeta emerge un'immagine fortemente sminuita: liquidati con l'ironia i grandi motivi del vivere, lo spazio è occupato da una puntigliosa evocazione dei propri cani, da aggiungere, in fondo, al catalogo dei tanti piccoli amuleti salvifici di cui sono popolati i versi montaliani.

E in queste prose svizzere c'è posto anche per il *visiting angel*, la creatura alla quale, nei versi montaliani, è delegata la possibilità di salvezza e la speranza di dare un significato all'esistenza; naturalmente in armonia con l'occasione cronachistica, compare in un travestimento dimesso e quotidiano, ma la sua eccezionalità viene segnalata dai campi semantici sacrali del fuoco e della luce: «Ho toccato il commutatore della lampada e dieci angeli sono entrati nella mia stanza; nove angeli biondi e uno bruno. Erano ragazze vestite di lunghi pepli bianchi, tutte reggevano in mano un candelotto acceso, color rosa, e la più giovane aveva in testa, fra i riccioli, altri quattro o cinque candelotti anch'essi accesi, a raggera». In altri brani analoghi (per esempio ne *La statua di neve*, dedicato al grosso fantoccio di neve costruito davanti ad un albergo di San Moritz) emerge il Montale che più si conosce e si apprezza, nei versi e nelle prose: quello che dà eternità a un istante o a un dettaglio, levandogli dattorno le impurità della cronaca, per trasformarlo in allegoria.

Flavio Medici

Eugenio Montale, *Ventidue prose elvetiche*, a cura di Fabio Soldini, Libri Scheiwiller, Milano, 1994.

Notizie riguardanti il Centro di documentazione sociale

Segnalazioni bibliografiche

BOEGLI J.D., *Education pour la santé à l'école*, Ed.Labor L.E.P., Lausanne, 1990 – (ME XV/6).

Il libro, ricordando che l'educazione alla salute a scuola non sarà mai una disciplina come le altre, è una specie di vademecum per tutti coloro che desiderano passare a vie di fatto in materia pedagogica ed è stato scritto da un responsabile della formazione di docenti-animatori di educazione alla salute del Canton Vaud.

Diviso in quattro parti principali: approccio teorico della salute, della prevenzione e del promovimento della salute; approccio statistico; osservazioni teoriche e proposte pratiche; proposte per corsi di educazione alla salute.

LEPRE A., MAGISTRELLI A., *Educare alla salute: esperienze didattiche per conoscere il corpo umano*, La Nuova Italia, Firenze, 1989 – (Centro didattico cantonale – Bellinzona – nr. 12.007 – ME XV/10).

«Questo libro dà tutta una serie di indicazioni sulla biologia del corpo umano. Le due autrici (insegnanti) hanno progettato e sperimentato, nell'ambito del Laboratorio di didattica delle scienze dell'Università La Sapienza di Roma (con cui collaborano), diverse attività didattiche a livello sia di studenti che di insegnanti.

Nel libro vengono date alcune esperienze completate da riferimenti teorici ed i destinatari sono coloro che insegnano educazione sanitaria ed educazione alla salute nel *secondo ciclo delle scuole elementari e nelle scuole medie*.

Le autrici suggeriscono un metodo che consiste nel far partire i ragazzi dall'osservazione di sé stessi e dei propri compagni in parallelo a quella degli animali e delle piante.

Vengono inoltre proposti spunti di ricerca e di approfondimento, oltre a dati sul modo in cui gli studenti vivono il proprio corpo e sulle conoscenze di base che essi hanno circa il suo funzionamento.» (Il delfino – 3/1990).

OSIEK-PARISOD F.,

C'est bon pour ta santé! Représentations et pratiques familiales en matière d'éducation à la santé, Service de la recherche sociologique/Cahier nr. 31, Genève, 1990 – 257 p. – (ME XV/11).

Per poter meglio sensibilizzare i genitori ai problemi di educazione alla salute e per ottenere la loro adesione, il loro sostegno e la loro partecipazione ai diversi programmi di prevenzione, il Dipartimento dell'Istruzione Pubblica del Canton Ginevra, tramite il Servizio della ricerca sociologica, ha voluto conoscere meglio i genitori e vedere come essi si situano di fronte ai problemi posti dalla salute dei loro figli e di fronte agli operatori di un servizio di salute pubblica.

Non esiste un «genitore-tipo» ed i genitori non costituiscono un insieme omogeneo. Non tutti hanno, per esempio, la stessa concezione della salute, né cosa occorra fare per preservarla e chi è incaricato di educare alla salute.

Attraverso l'inchiesta si è voluto vedere più da vicino come si struttura questa differenza, questa eterogeneità, quali sono le rappresentazioni, le attitudini e le pratiche di fronte alla salute ed alla prevenzione. Tutto ciò ha fatto scaturire alcune domande: qual è il rapporto che i genitori dei diversi strati sociali intrattengono con il corpo, la salute e la prevenzione? Come pensano si possa coordinare l'educazione data nell'ambito familiare e quella data nell'ambito scolastico in materia di salute?...

A tutte queste domande si è quindi cercato di rispondere attraverso questa ricerca che può essere utile anche agli insegnanti ticinesi.

Patrizia Mazza

Il Centro di documentazione sociale, gestito da Comunità familiare per conto del Gruppo Operativo Droga (GOD) del Canton Ticino, ha sede in via Trevano 13 a Lugano (tel. 091/23 39 45)